

La *Wille zur Macht* di Nietzsche

Struttura e intenzioni

Di Paolo Quintili

La nuova posizione di valori

- *Umwertung* non vuol dire distruzione ma cambiamento di segno.
- Il metodo (positivo).
- La gnoseologia (negativo: fenomenismo e convenzionalismo).
- Critica della «coscienza» – *contra* Schopenhauer e Wagner.
- L'«esperienza interiore» segno non linguistico.

La nozione di «Io»

- Il soggetto è una finzione linguistica, non priva di importanza e di valore per la vita. Va dunque interpretata.
- L'idea di «interpretazione», opposta al «fatto» positivistico (*positum*= dato).
- Io non è un dato ma un «immaginato» (poetica della potenza), sulla base del gioco delle forze.
- L'istinto (*Trieb*) e il suo gioco.

Il prospettivismo

- «Il mondo è conoscibile; ma lo si può interpretare in altro modo: esso non ha un senso dietro di sé, ma innumerevoli sensi. 'Prospettivismo'» (p. 271).
- Il prospettivismo è una delle modalità della Transvalutazione. Prendere la molteplicità dei bisogni degli istinti e considerare il loro «lavoro» di potenza.
- La parola «lo» è la sintesi, il prodotto finito di quel lavoro.

Io e pensiero

- La causalità rovesciata. L'io non è la causa (presunta) del pensiero, ma viceversa (Spinoza).
- E questo, a sua volta, non è una sostanza, una *res*, bensì una «formula della nostra abitudine grammaticale, che assegna a un'azione un autore» (p. 272).
- C'è solo l'azione, la potenza, *senza* «autore»

La sostanza dal soggetto

- N. riprende una vecchia critica del concetto di «sostanza» già avanzata da Locke nel *Trattato sull'intelletto umano*(1690), contro Cartesio.
- La novità sta nel fatto che N. vede derivare la nozione di sostanza da quella di soggetto.
- E quest'ultimo è concepito da N. come «un'unità fra tutti i diversi momenti del supremo sentimento della realtà» (273)

Soggetto, successione di stati

- Per N. anche nel caso del soggetto si ha a che fare con un artificio linguistico utile alla vita.
- «'Soggetto' è fingere che molti nostri stati *uguali* siano l'effetto di un sostrato: ma *noi* abbiamo prima creato la 'uguaglianza' di questi stati».
- «Il *dato di fatto* è il *rendere uguali e sistemare* questi stati, *non* la loro uguaglianza (anzi, l'uguaglianza va *negata*)» (273)

Il venir meno dell'Essere

- «...si ottengono *gradi dell'essere*, si perde l'*Essere*» (273). Da ciò N. contesta il diritto kantiano a una critica della facoltà conoscitiva.
- «Bisognerebbe sapere cosa sia *essere* per poter decidere se questa o quella cosa sia reale...».
- Il nostro modo di pensare (realismo, trascendentalismo) presuppone «la storia delle superstizioni sull'anima» (274).

Errore necessario alla vita

- Ecco il primo senso della *Umwertung* come prospettivismo: non si nega *in sé* valore alla credenza nell'anima-sostanza, ma se ne riconsidera il *senso*, valutandolo diversamente.
- La *fede* è un errore utile alla vita, inutile alla verità delle cose.
- N. procede quindi a una «*Deduzione* [in senso kantiano] *psicologica della nostra credenza nella ragione*» (274).

La volontà come epifania dell'io

- Il primo di questi errori utili in psicologia è l'idea di una «volontà», ossia il giudizio che considera tutto ciò che facciamo come sua conseguenza.
- «Così che l'io, in quanto sostanza, non scompare nella molteplicità dei mutamenti» (274). Tutte le categorie psicologiche sono prodotti dai sensi, dal corpo.
- Critica dell'atomismo soggettivo. Non si danno soggetti-atomo : «la sfera di un soggetto cresce o diminuisce costantemente...» (274).

Una psicologia della complessità

- L'aforisma 439 stabilisce un principio primo della psicologia nietzscheana:
- «il fenomeno del corpo è il più ricco, chiaro e comprensibile dei fenomeni: dargli la precedenza metodicamente, senza stabilire il suo significato ultimo» (275). Spinozismo di N.
- Ciò che sta oltre (non solo «dietro») la parola «soggetto» è una molteplicità di *soggetti*...
- *Lotta* e conflitto di pulsioni. «Aristocrazia».

La forza come «centratezza»

- Il soggetto molteplice e *discentrato*, tirato da ognuna delle sue componenti dinamiche affettive («libidiche», dirà Freud).
- L'affermazione di una «soggettività» è da intendersi come un comandare l'accordo, il favorire un movimento di *accentramento* attorno a un polo dominante :
- «Soggetti, i quali in seguito si trasformano. La costante transitorietà e fugacità del soggetto, 'anima mortale'» (275).

Il corpo, «punto di partenza»

- La credenza nell'anima è sorta a partire dalle aporie del corpo (af.491).
- Noi (non l'io) siamo come «reggitori di una comunità» che sono le nostre pulsioni (*Trieben*) che ci attraversano.
- «Vitalismo» di N. di stampo biologistico.
- «Come le unità viventi nascano e muoiano continuamente, come al 'soggetto' non spetti l'eternità; la lotta si manifesta anche nell'obbedire...» (276).

La necessità della «prospettiva

- Le forze psichiche stanno dunque tra loro in precisi rapporti *gerarchici*. Dominanti e dominati, governanti e governati.
- Il prodotti di questa complessa gerarchizzazione, che passa per il meccanismo della selezione naturale degli istinti, è quello che chiamiamo «Io».
- «Ma la cosa più importante è questa: noi comprendiamo il dominatore e i suoi sudditi come se fossero *della medesima specie*, come se tutti sentissero, volessero, pensassero...» .
- Movimento corporeo = vita soggettiva invisibile.

Le inferenze corporee

- Ogni introspezione implica un rischio, ogni «autorispecchiamento dello spirito è pericoloso, perché interpretarsi *erroneamente* può essere utile e importante per l'attività del soggetto» (276).
- Occorre perciò interrogare dapprima il corpo e i suoi impulsi, in quanto da questo muove la comprensione del contenuto reale di ciò che chiamiamo «spirito» o mente (di nuovo Spinoza).

Verità e giudizio nella WZM

Nietzsche *contra* Kant

Paolo Quintili
(quintili@uniroma2.it)

La psicologizzazione della logica

- Il primo intento di N. è di fondare la logica su basi logico-biologiche, ossia sull'esperienza corporea dell'individuo.
- Giudizio è assimilazione *temporale* del dissimile nel simile (identico, semplice ecc.), nel *proprio*.
- Rendere simili tra loro casi differenti, per i nostri scopi adattativi.
- «il giudizio (...) presuppone dunque un paragone eseguito con l'ausilio della memoria» (532).
- «Come si chiama ciò che rende uguali le sensazioni [nel tempo], che le “considera” uguali?» (ibid.).
- Il giudizio è concepito come un'operazione mentale di «livellamento» psicologico.

Le attività intellettuali non coscienti

- Prima che si arrivi al giudizio «deve già essere compiuto il processo dell'assimilazione».
- Un assimilare, scindere, crescere... la verità diviene dunque una *forza*. Una forza di credenza *divenuta* necessaria come condizione di vita.
- *Omne illud verum est quod clare et distincte percipitur*. Il meccanicismo è possibile sulla base di questa semplificazione.
- «Grossolana confusione»: *simplex sigillum veri*.
- La complessità è la vera realtà dell'«intelletto».

La volontà di potenza cartesiana

- Il *sigillum veri*: questa concezione dell'universo-macchina assicura la migliore *sensazione* di potenza all'uomo, che si avvicina così al «Dio orologiaio» di Descartes.
- « ‘*Vero*’: dalla parte del sentimento – ciò che eccita più fortemente il sentimento (‘io’)» (533): *ego cogito ergo sum*.
- E' ciò che dà al pensiero la massima sensazione di forza: l'identità di pensiero ed essere.
- Ecco sorgere la “fede” nella verità assicurata dal pensiero e *solo* nel pensiero.

Verità come aumento di potenza

- Una gerarchia di errori fondata sulla forza e sul tempo della loro efficacia, nel potenziamento della vita (come capacità creativa di “valore”) =
- *Wahrheit*. Non coincide con la non-confutabilità logica.
- L'errore (o ingenuità) del logici sta nell'aver confuso i limiti *logici*, cioè i limiti di senso («i loro limiti») con i limiti delle cose.
- Proposizione ontologica fondamentale: «Ciò che è reale, ciò che è vero, non è né unitario, né riducibile all'unità» (536).

Facilità e difficoltà dell'evoluzione

- La dottrina dell'essere è infinitamente «più facile», per la condotta della vita, della dottrina del divenire, ossia dell'*evoluzione*.
- Logica formale come alleggerimento del peso “dionisiaco” della vita.
- Un N. anti-parmenideo: «Parmenide ha detto: “non si pensa ciò che non è” – noi assumiamo la posizione diametralmente opposta e diciamo: “ciò che può venir pensato, deve sicuramente essere una finzione”» (539).
- Verità anche come «un'incosciente falsificazione del falso», un falso all'ennesima potenza.

Mondo vero e mondo falso

- La falsità logica, come potenziamento della vita, e la veracità come «*tendenza antinaturale*» (543).
Genealogia del carattere verace.
- L'uomo veritiero è un prodotto dell'evoluzione che sta *al di qua* della natura.
- Gli italiani, i greci antichi (Odisseo) in tal senso sono «razze [storiche] superiori» perché hanno saputo usare tutti gli artifici della simulazione per salire nella gerarchia degli esseri [storici].
- L'arte italiana della dissimulazione, della scaltrezza, da Cesare a Napoleone: è il problema dell'uomo-attore: «il mio ideale dionisiaco» (544).
- Il mondo vero e il mondo falso sono in un rapporto di *gerarchia temporale*, il secondo è condizione del primo nella scala dell'evoluzione.

La critica della nozione di “causa”

- «Ogni effetto, ogni mutamento ha la sua causa».
- La proposizione “a priori” ha in realtà come fondamento e argomento l'equivalenza del *post hoc* con il *propter hoc*.
- I fenomeni non possono essere “cause”: esistono solo processi di «lotta tra gli elementi in divenire» di un medesimo individuo (617)
- E nessuna *costante* nel divenire. Filosofia del caos da *interpretare*.
- Il soggetto-causa ha una sua storia psicologica.
- Il corpo è il *prius*: un tutto complesso che, osservato dall'occhio, «genera la distinzione tra un'azione e un agente» [secondo N. i due termini non sono distinguibili se non logicamente, ossia *a posteriori*]...
- «L'agente, la causa dell'azione, compreso in modo sempre più sottile, fini per lasciare come residui il “soggetto”» (547).
- Una formula di *abbreviazione* [necessaria] del processo.

Das Wortchen «Ich»...

- L'io come causa dei processi corporali organici e vitali è un'illusione prospettica del *Kausalismus*.
- Il processo, ossia il corpo con il suo linguaggio nascosto, è la *genesis* del processo (non la causa).
- Il processo di costituzione dei “dati” conoscitivi (il visto, il pensato, il sentito ecc.) segue una dinamica conflittuale, tra il preteso “soggetto” (causa) e predicato (effetto).
- *Vom Blitz zu sagen* : »er leuchtet« : «Dal lampo il dire: “esso [soggetto] brilla”».
- Nella lingua tedesca, in cui va sempre espresso nella frase il soggetto, nei tre generi (*er, es, sie*), l'argomentazione di N. è più comprensibile.
- Ogni effetto è attività e ogni attività presuppone un agente : ecco la *credenza* che porta a concludere: *es gibt Subjekte* (550).

La critica delle cause finali

- Sul punto N. ritrova Spinoza: noi uomini abbiamo l'antica abitudine a riportare tutto ciò che avviene a noi.
- La causa come *intenzione*. Gli eventi come prodotti di intenzioni.
- Interpretiamo in base a ciò che siamo immediatamente, enti intenzionali alla ricerca di «perché?».
- «Non abbiamo alcun “senso della *causa efficiens*”: qui ha ragione Hume, l'abitudine (ma non solo quella dell'individuo!) ci fa attendere che un certo accadimento, sovente osservato, segua a un altro, e basta!» (550).
- La *credenza* che solo ciò che vive e pensa è da considerare come unico agente (uomo, animali ecc.).
- La forza dell'inorganico è in tal senso rivalutata.
- L'intenzione, invece di essere causa, «non sarà forse l'evento stesso?...».

Antropomorfismo delle cause

- L'origine del *Kausalismus* è da cercare dunque nell'abitudine che noi uomini abbiamo a guardarci come cause (alzo un braccio, muovo un oggetto ecc.).
- E questa inferenza si estende surrettiziamente al resto del reale. Separare noi stessi, agenti, dall'azione che ci coinvolge «e di questo schema facciamo uso dappertutto» (551).
- L'equivoco, l'errore consiste in questo:
- «Abbiamo frainteso come causa una sensazione di forza, tensione, resistenza [processi vitali], una sensazione muscolare che è già l'inizio dell'azione, oppure abbiamo compreso come causa la volontà di fare questo o quell'altro, perché a questa volontà segue l'azione» (551)
- Il *post hoc*, per il *propter hoc*.

Nella causa il sentimento di potenza

- Nell'uso logico-linguistico della nozione di causa sono concentrati molti elementi *corporei* che la precedono. E sono legati al processo dell'azione.
- «Abbiamo raccolto nel concetto di “causa” il nostro sentimento della volontà, il nostro sentimento della libertà, il nostro sentimento della responsabilità e la nostra intenzione di compiere un'azione: *causa efficiens* e *causa finalis* nella concezione fondamentale sono una cosa sola» (551).
- Critica a Cartesio e Spinoza. Le cause sono inventate in base allo schema dell'effetto, che ci è noto.
- La base di tutto è la domanda di senso, la richiesta di spiegare perché una “cosa” sia mutata.
- Trionfo del divenire come processo incoercibile e non mai totalmente «spiegabile».
- «L'amabile bestia-uomo...»: parlando, non sa sbarazzarsi delle cause.

La Volontà di potenza

Cosa in sé, fenomeni e mondo

di Paolo Quintili

Lo svuotamento della causalità

- L'illusione dell'interpretazione causale porta come conseguenza alla sintesi *cosa/e*: una somma di “effetti”, come costituenti la “cosa”.
- La realtà del processo si conserva nella sintesi che la rappresentazione dà di questa “cosa” in una “formula di eguaglianza” (551).
- Ciò per rendere l'insieme del processo stesso *calcolabile*.
- Calcolabilità è “ritorno di casi identici”. Non si dà che in ogni evento sia contenuta una causalità.
- Il senso di causalità kantiano è “paura dell'insolito”.

Contro il determinismo

- L'esito della critica del causalismo è l'immagine di una scienza di tipo non deterministico.
- E' una scienza di tipo aleatorio, fondata dunque sull'analisi dei "casi", che dà preminenza al calcolo degli stati e delle forze.
- "Si afferma che in due stati complessi (costellazioni di forza) le quantità di energia restano uguali" (551).
- La necessità meccanica di un evento non è uno "stato di fatto", ma un'*interpretazione*.
- "Dal fatto che io compio un'azione determinata non segue che la compia perché *costretto* (...). Solo perché, interpretandole, abbiamo introdotto nelle cose soggetti, "*autori*", sorge l'apparenza che ogni evento sia la conseguenza di una *costrizione* esercitata su soggetti" (552).

Caduta del soggetto: conseguenze

- Quella che chiamiamo “cosa” è fatta, costruita a immagine e somiglianza del “soggetto”.
- Lo scopo è l’interpretazione. Ma non si tratta di un’“ermeneutica del soggetto”, bensì di interpretazione de-soggettivata:
- Lettura di processi senza agente-sostanza che preceda. Il condizionato prende il nome di *soggetto*. Necessità = interpretazione.
- Una serie di “cadute”: cade la credenza in “cose” che agiscono (552).
- Cade il mondo degli atomi e, in ultimo, la kantiana “cosa in sé”. A seguire, cade il “fenomeno”.

Il mondo “oggettivo” viene meno

- Durata, identità con sé stesso, essere, non ineriscono più all’ “oggetto”.
- Questo è un “complesso di eventi” che hanno una durata (sviluppo) e delle relazioni di mutua *dipendenza* con altri “complessi” (552).
- Anche il concetto di opposizione, come quello di identità è mutuato dalla logica formale e cambia (perde) validità (quella che aveva) (552).
- Ci si sbarazza anche dei concetti astratti legati alla materia: «ad esempio, ‘materia’, ‘spirito’ e altre entità ipotetiche, ‘eternità e invariabilità della materia’ ecc. Ci siamo sbarazzati della *materialità*» (552).

Il mondo “falso”...

- La “volontà di verità” è un rendere durevole e stabile quel carattere falso.
- Lo si *reinterpreta* come essere.
- E l'*interpretazione* è una forma di creazione del valore, che dà un *nome* al processo o al complesso di processi.
- Interpretazione è anche volontà di dominio, come “un processo *in infinitum*” che non ha fine.
- “Un *determinare attivamente* - *non* un diventare cosciente di qualcosa che sia in sé fisso e determinato...”
- Un'altra parola per dire “Volontà di potenza”.

La potenza del “falso” - vita

- Nietzsche, come Spinoza, riconosce la necessità e la forza del cosiddetto “mondo falso”.
- L’esito della riflessione sulla Trasvalutazione non è nichilistico, al contrario.
- Si tratta di “pesare” il frutto dell’errore per la vita (552):
- “La vita è fondata su una preliminare credenza in qualcosa che duri e ritorni regolarmente; quanto più la vita è possente, tanto più vasto deve essere il mondo preconizzabile che, per così dire, si è *fatto essere*. Il logicizzare, il razionalizzare, il sistematizzare sono espedienti della vita...” (*ibidem*).
- Ecco il razionalismo paradossale di Nietzsche.
- Una ricerca delle basi psico-biologiche del *bisogno* di razionalità...

L'innocenza del divenire

- La mentalità causal-finalistica attribuisce a un ente agente (Dio, natura, io, soggetto ecc.) il processo del divenire.
- Il “bene dell’individuo” o della specie non è la conservazione, bensì l’*accrescimento di potenza, ossia la gioia* (Spinoza, di nuovo).
- Le intenzioni immaginate fuori di noi, come artefici della nostra felicità rovinano l’“innocenza del divenire”. Il divenire “più forti”= *ordine*.
- Il finalismo e la causalità sono dunque la modalità di apparire della volontà di potenza (552, fine).

La cosa in sé e il fenomeno

- La “macchia” teoretica di Kant è la distinzione tra fenomeno e cosa in sé.
- Perché Kant non aveva il “diritto” a porre tale distinzione?
- Non lo aveva in quanto la sua dottrina della causalità è soltanto *intra-fenomenica*, secondo suo programma.
- Non si può dunque concepire anche un’idea di causalità noumenica, che sia (ed è) al tempo stesso conoscibile, ponibile.
- Se il principio di causalità sta alla base del conoscere, come può poi tale principio istituirsi e valere anche nel rapporto noumeno-fenomeno?
- Ecco il “falso problema della conoscenza”, malposto.

Condizionato e incondizionato

- Osserva Nietzsche:
- “E anche posto che esista un *in sé*, un incondizionato, appunto per questo non potrebbe *essere conosciuto*! Un incondizionato non può venire conosciuto: altrimenti, non sarebbe incondizionato! Ma conoscere è sempre ‘mettersi in una posizione condizionata rispetto a qualcosa’...” (555).
- Ecco perché Nietzsche parla della “grossa favola della conoscenza” (*ibidem*).
- Kant vorrebbe porsi in un rapporto, con quel qualcosa da conoscere, come con un che “di oggettivo” che “non lo riguardi”, che sia cioè “universale”, “determinato”, “a priori” ecc.

La dimensione etico-morale

- Il conoscere per N. non è mai un procedimento “neutro”.
- Bensì implica una *presa di posizione* forte nei riguardi della vita, di tipo *etico-morale*.
- “Conoscere significa, cioè, sentirci condizionati da una cosa e condizionarla da parte nostra -è quindi, in ogni circostanza, un *fissare, indicare, rendere consapevoli certe condizioni* (non approfondire l’essere, le cose, l’in sé)” (555).
- Infatti il conoscere vero e proprio, nella sua dimensione reale è un *dare senso* alle cose in funzione della vita e della sua crescita:
- “Non esistono ‘stati di fatto’ in sé’, ma *perché ci sia uno stato di fatto* deve essere sempre *previamente introdotto un senso...*” (556). LA RICERCA DEL SENSO.

La “posizione di senso”

- E' questo un punto di capitale importanza.
- Il *nichilismo* contemporaneo consiste nell'aver smarrito, l'uomo e la filosofia stessa, la loro funzione primaria.
- L'operazione di “posizione di senso” (556) che investe la gnoseologia e la critica della ragione “pura” è il compito della Trasvalutazione.
- La domanda del “*ti esti*” socratico: “che cos'è questo?”, si declina come un “Che cos'è *per me*?”.
• ovvero per questa o quella forma di vita che valore ha ?
- Ecco chiarito meglio il significato del *prospettivismo transvalutativo* di Nietzsche, già incontrato.

Cosa è? = Cosa vale?

- *Sapere* e *valere* si trovano sul medesimo piano gnoseologico reale.
- Io tanto più “conosco” quanto più allargo l’orizzonte di senso e di valore che assegno alle mie “cose”.
- Quella di Nietzsche è una forma di *ermeneutica dell’esistenza* fondata sull’esigenza assiologica del senso. Attualità etica e teoretica.
- “Non si deve chiedere ‘*chi* dunque interpreta’; l’interpretare stesso in quanto è una forma della volontà di potenza (non però come un ‘essere’, ma come un processo, come un divenire) esiste come un affetto” (556).
- Essere soggetto è in realtà “l’energia che pone” (*ibidem*).

Il carattere *relazionale* del porre

- Quando parliamo di “proprietà” di una cosa, di cui creiamo il valore, intendiamo sempre la capacità di *produrre effetti* che tale cosa ha rispetto ad un’altra o ad altre cose (Spinoza).
- Da quest’essenziale constatazione si ricava l’inesistenza di “cose in sé”. il controsenso che vi è legato (557-558).
- La “cosa” dunque, sciolta da ogni relazione (“l’essenza in sé”), non è più una “cosa”, anzi è *nulla* (altra forma del nichilismo).
- L’oggettivo è una *differenza di grado* all’interno del soggettivo, ciò che si presenta con l’*apparenza* durevole, ordinata, stabile di un senso posto ecc.
- Un divenire più lento e percepito come tale... (560).

Unità e “struttura di potere”

- Il porre valori per “conoscere” è espressione di volontà di potenza, nelle forme di una *messa in unità*.
- Organizzazione e armonia sono i significanti di tale messa in unità, l’espressione di una struttura di potere.
- Questa *esprime, significa* unità ma *non* è unità; quest’ultima è da intendersi anche come *organizzazione*.
- Ma cos’è organizzazione? La messa in unità della serie di proprietà (o relazioni) di x.
- La somma delle proprietà/relazioni non è tuttavia la “causa” della stessa x o proprietà x (561).
- La serie delle proprietà x appaiono, in ultima istanza, come *le sensazioni del percipiente y*.
- Queste sfuggono dunque, si sfilano dalle cose e lasciano il “resto” della cosa in sé (distinzione di un “per noi”) (562).

Sensazionismo e qualità

- Conseguenza metafisica del “per noi”:
- “L’ente va pensato come sensazione (*Empfindung*), alla cui base non si trova più alcunché di non sensibile” (562).
- Due modalità: *spiegazione anticipatoria* (per mezzo di scopi);
- *Spiegazione causale ex-post* (fisico -matematica) per mezzo di quegli eventi che *stanno alle spalle* (*ibid.*).
- Le due spiegazioni, secondo N., non vanno mescolate. La fisica spiega il mondo a partire dalla sensazione e dal pensiero, e fa uso di quantità, stabilisce quantità (563).
- In realtà noi viventi non possiamo impedirci di scorgere, e di sentire le qualità dei cosiddetti “fenomeni” attraverso quelle quantità (*ibid.*). Le qualità riguardano *la nostra* forma di vita.
- “La *qualità* è una verità *prospettica* per *noi*; non è un ‘in sé’ (...) noi abbiamo la sensazione del grande e del piccolo in rapporto alle condizioni della nostra esistenza” (*ibid.*).

Qualità e mondo umano

- La percezione di qualità dalla quantità (dalla quale soltanto ha senso la parola “conoscenza”) si dà sempre insieme e talora le due riescono indiscernibili.
- Le qualità hanno rapporto al *mondo dei valori*, delle verità prospettiche:
- “Sono le idiosincrasie proprie di noi uomini: pretendere che queste nostre interpretazioni e valori umani siano valori universali e forse costitutivi è una pazzia ereditaria della superbia umana” (565).
- Ecco perché non esiste altro che “mondo apparente”, sempre.
- Il cosiddetto “mondo vero”, nella storia della metafisica, è stato il vario modo l'espressione, l'*interpretazione* del primo.
- L'importanza della nozione di *Interpretieren* in Nietzsche.

L'idea-cardine di mondo apparente

- Nella metafisica della *WZM* un ruolo essenziale svolge dunque la nozione di “Mondo apparente” (566-569).
- Il *Welt*, considerato dalla prospettiva di certi valori, diversi da individuo a individuo, è *sempre* mondo apparente.
- E' un mondo tagliato cioè secondo le forme di una precisa *realtà di valori posti* da un individuo.
- Questo *Welt* è *intrascendibile*.
- Il cosiddetto “mondo vero” si dissolve.
- Il residuo mondo è preso “dal punto di vista dell'utilità in vista della conservazione e dell'aumento di potenza di un determinato genere di *animal*” (567).
- “Quindi è la *prospettiva* che genera il carattere della apparenza!” (*ibid.*). Si sopprime così la relatività stessa.

I centri della volontà di potenza

- Il termine “mondo” (*Welt*) rinvia alla *circolarità* delle forze che lo costituiscono.
- Esistono infatti innumerevoli centri attorno ai quali gli *animaux* fanno ruotare la loro *WZM*.
- “Ogni centro di forza possiede la propria *prospettiva* per tutto il *resto*, cioè una sua *valutazione* completamente determinata, il suo modo di agire, il suo modo di resistere” (567).
- Quello che chiamiamo mondo “ruota”, secondo il moto di tali centri della *WZM*.
- “Così” osserva Nietzsche “il ‘mondo apparente’ si riduce a un modo specifico di *agire* sul mondo, partendo da un centro...” (*ibid.*).

Lo svanire delle “apparenze”

- In tale dimensione *dinamicistica* del reale, oltre al mondo vero sparisce, come criterio ermeneutico, anche l'apparenza (intesa nel senso del falso o del privo di valore).
- L'opposizione stessa tra mondo vero e mondo apparente è destituita di *realtà* ontologica.
- La sola realtà è appunto l'apparire (*Erscheinen*), nella dimensione attiva del verbo. (568).
- E' il mondo semplificato e reso vivibile ciò che si definisce apparenza o fenomeno *per la vita*.
- “Quel mondo che prescinde dalla nostra condizione, dal fatto che ci viviamo, quel mondo che noi *non* abbiamo ridotto al nostro essere, alla nostra logica e ai nostri pregiudizi psicologici, *non* esiste come mondo ‘in sé’” (568)

Il “bisogno metafisico”

- L'aforisma 569 fornisce un'importante sintesi del processo della “conoscenza” come *WZM*, in 4 punti:
- 1/ *comunicazione* (bisogno d'identità e uguaglianza);
- 2/ percezione di realtà (mondo dei fenomeni e *eterno ritorno* di cose uguali, note e affini: *calcolabilità*);
- 3/ il “*mondo vero*” *opposto al fenomeno* (non “cosa in sé” ma “il mondo informe e non formulabile del caos delle sensazioni): cfr. il *sensazionismo* di E. Mach (1838-1916);
- 4/ *Il mondo della “cosalità” (Dingheit)*, creata da noi, astrae dalla ricettività e dall'intellezione individuale (la ricerca di “cose in sé”: un altro modo di *creare mondo apparente*).
- È la porta aperta verso la posizione del *bisogno metafisico*.
- Posizione di “cose” di cui non sappiamo nulla (*noumeno*).
- Bisogno di *incondizionati* al principio di una catena (571).

Un mondo stabile

- Alla radice del bisogno metafisico c'è la necessità di un mondo stabile, in cui non si diano *mutamento, illusione, contraddizione*.
- Questi producono *sofferenza*. Perché? Il bisogno avrebbe potuto essere diverso...
- E' una precisa configurazione di *senso* che si disegna, nella valorizzazione della stabilità, di contro alla molteplicità del divenire (e divenire-altro).
- *Psicologia della metafisica*: occorre studiare il tipo psicologico alla base del bisogno metafisico (576).
- «Influenza del timore (*Furchtsamkeit*). Ciò di cui si ha maggior paura, la causa delle *più forti passioni* (avidità di dominio, libidine ecc.) fu trattato dagli uomini nel modo più ostile ed eliminato dal mondo 'vero'» (*ibidem*).

Psicopatologia della metafisica

- Le idee metafisiche sono state dunque «una *misura di emergenza necessaria* dato che gli istinti *bellicosi* sono ancora onnipotenti» (573).
- L'artista, il filosofo operano una spiritualizzazione (Freud parlerà di una *sublimazione*) di tali istinti.
- Tuttavia, la moderazione, il processo di umanizzazione ecc. hanno comportato anche un indebolimento e una perdita di *forza psichica*.
- Tutto il corso della genealogia del valore visto fin qui appare dunque come una forte perdita di *forza*, ossia di *creatività*, a vantaggio della fissazione di valori stabili (l'incondizionato dal condizionato = assurdità).
- Compito: transvalutare per riconsiderare l'origine dei valori e insieme avviare il processo di rivalorizzazione.

Metafisica e sofferenza

- Esiste un preciso nesso dunque tra il bisogno metafisico e la *tragicità* dell'esistenza e della condizione umana.
- La metafisica, con il suo ordine valoriale, è *una* delle risposte possibili che l'uomo ha saputo dare per far fronte alla sofferenza che tale condizione comporta.
- «Questo mondo è apparente: *quindi* c'è un mondo reale. Questo mondo è condizionato: *quindi* c'è un mondo incondizionato (...). È la sofferenza che ispira queste conclusioni: in fondo sono desideri che esista un simile mondo» (579). **Critica a Spinoza** (577-578).
- Poi la domanda sullo scopo : «*a che scopo* soffrire ? (*wozu Leiden?*)». La sofferenza è vista come conseguenza dell'errore e della colpa (579).
- La vera *genesì* di quei concetti è da cercare nella sfera pratica: «si perisce se non si argomenta in conformità con tale ragione: ma questo non 'dimostra' ciò che essa afferma».
- La fonte dei supremi sentimenti di gioia, genesi del *valore*.

Essere, dover-essere = vivere

- L'aforisma 582 segna una soglia verso la tematica dell'uomo e dell'oltre-uomo (*Übermensch*):
- «Dell'essere noi non abbiamo altra rappresentazione che quella del 'vivere'. Come può dunque 'essere' qualcosa di morto?».
- I gradi della *realtà* sono dunque i gradi del *valore* che l'uomo incardina nell'esistenza, sotto forma di "essere". E deve continuare a farlo, nella dimensione del *dover-essere* (creare).
- La tematica dell'oltre-uomo si definisce in questa prospettiva.
- «La credenza per cui il mondo che dovrebbe essere è, che esista realmente, è una credenza degli improduttivi, che **non vogliono creare un mondo** quale deve essere. Costoro lo pongono come già presente, cercano mezzi e vie per giungerci. "Volontà di verità" : **impotenza della volontà di creare**» (585).
- Il problema della *WZM*, quello di "allevare" uomini di un tipo nuovo, si connette qui alla critica della metafisica come **una critica della pigrizia gnoseologica e ontologica** (585-617).

L'uomo e l'oltre-uomo

- La questione dirimente tra le posizioni della WZM è quella del porre, del creare valore.
- Anche in rapporto ai già dati valori del passato da transvalutare, si misura la distanza tra il vecchio uomo e l'oltre-uomo.
- “ ‘Volontà di verità’ a questo livello è essenzialmente arte dell'interpretazione; e per quest'arte è sempre e comunque necessaria la forza di interpretare” (585).
- Il nichilismo contemporaneo consiste nel venir meno di quella “forza” necessaria a porre i valori: l'indifferenza, la stanchezza, la noia ecc. **marche dell'uomo attuale.**
- Mettere la propria volontà di vita dentro le “cose”, dar loro valore, ridar loro valore: ecco il compito della trasvalutazione che mira all'oltre-uomo.

La duplicità del nichilismo

- Non va dimenticato che il fenomeno storico del nichilismo ha per N. una duplice valenza.
- C'è il “nichilismo della forza”, che
 - A) distrugge o abbatte i valori del passato per porne o assumerne di nuovi;
 - B) Transvaluta e riattualizza, in modo nuovo e creativo, in rapporto al tempo presente (eterno ritorno).
- C'è poi il “nichilismo della debolezza, che dinanzi alla morte di Dio volge lo sguardo altrove e
 - A) resta inattivo e si lascia afferrare dalla deriva dell'indifferenza: l'*a-valorialità* (tutto è uguale).
 - B) Assume ipocritamente i “valori eterni” della religione e della metafisica – i valori dell'essere - facendo come se non fosse accaduto nulla.

Il valore biologico della conoscenza

- N. sostiene che per la conoscenza è più originario ed essenziale (genealogicamente) il *problema del valore* rispetto a quello della certezza (Cartesio) (588).
- Nel campo dello spirito (Geist) non si dà mai un *annientamento* dei valori, bensì una loro subordinazione gerarchica, che implica sottomissione.
- “Fra le rappresentazioni e le percezioni si combatte una lotta per l’esistenza [Darwin], ma una lotta per il dominio – la rappresentazione vinta *non* viene *annientata*, ma solo *respinta* o *resa subordinata*. Nel campo spirituale non c’è *annientamento*...” (*ibidem*).
- In ultimo ogni valore è centro di una volontà di potenza posto in un determinato rapporto con altri centri (590)
- Tutta la storia umana è dunque storia della *WZM*.

Le gerarchie di verità

- Posto dunque che le verità sono utili rappresentazioni (finzioni) dipendenti dalla vita, non si danno mai «‘verità’ in lotta con la vita, ma un genere di vita in lotta con un altro. Ma questo vuole essere il *più alto* ! Qui si deve introdurre la dimostrazione della necessità di una gerarchia» (592).
- La trasvalutazione, in ultima analisi, per qual che concerne il valore biologico della conoscenza, si traduce in una messa in gioco del divenire-valore:
- «Si deve trasformare la credenza ‘è così e così’ nella volontà ‘deve diventare così e così’» (593).
- Di qui il passaggio dalla credenza alla scienza che pone valori con perfetta (o imperfetta) determinazione (594).

Il caos e la semplicità della scienza

- La scienza è preziosa in quanto semplifica il caos delle rappresentazioni interne dell'lo in un ordine gerarchico, semplice, comprensibile.
- La scienza semplifica:
- «Partendo dalla ripugnanza dell'intelletto per il caos. Questa medesima ripugnanza mi prende quando considero **me stesso**: vorrei raffigurarmi anche il mondo interiore con uno **schema** e superare la confusione intellettuale».
- «La morale è stata una semplificazione di questo genere: insegnò che l'uomo è **conosciuto**, è **noto**. Ma noi abbiamo distrutto la morale – e siamo ridiventati **completamente oscuri** a noi stessi ! lo so che **di me** non so nulla...».
- Questa specie di socratismo di ritorno ha come fondamento la scienza nuova (o “gaia”) della transvalutazione.
- L'lo va riconsiderato da nuove prospettive “benefiche” (594).

«Nessun Dio, nessuno scopo...»

- Il motto di questa nuova “gaia scienza” della transvalutazione è : *Kein Gott: keine Zwecke: endliche Kraft*, «finitezza della forza» (595).
- Il lavoro scientifico è basato sulla credenza nello studio e nella lunga durata, soprattutto della storia degli errori scientifici (genealogia della morale). Accumulazione.
- Tempi dell'accumulazione di energie e strumenti di potenza utili per l'avvenire dell'(oltre-)uomo (596-597).
- C'è un nichilismo *utile* della scienza (“non esiste alcuna verità”), uno stimolante per chi combatte «con verità tutte quante sgradevoli. Perché la verità è brutta (598).
- Grazie a tale scienza nuova l'uomo percepisce «l'infinita interpretabilità del mondo: ogni interpretazione è un sintomo del crescere o del declinare...» (600).

Monismo e pluralismo

- N. si dichiara avversario del “monismo” delle interpretazioni.
- «L’unità (monismo) è un bisogno di inerzia; la pluralità delle interpretazioni è un segno di forza. Non si deve **volere contestare** al mondo il suo carattere inquietante ed enigmatico!» (600).
- Con il dileguarsi del «mondo vero» si dilegua l’apparente, MA resta la funzione stessa dell’*Erscheinen* che continua a porre valore. La scienza va ad occuparsi di questo.
- Il raffinamento dei sensi e dell’intelletto che la scienza consente rende (vede) il mondo meno bello (602).
- «In breve: quanto più superficialmente e grossolanamente lo si comprende, tanto più il mondo *appare prezioso*, determinato, bello, pieno di significato. Quanto più profondamente lo si guarda, tanto più diminuisce il nostro apprezzamento – e la mancanza di significato si avvicina!» (nichilismo) (*ibidem*).

L'UOMO E L'OLTRE- UOMO NELLA WZM

di P. Quintili
quintili@uniroma2.it

COME CONCEPIRE L'UOMO

- ◉ Il progetto nietscheano è analogo a quello di Spinoza: distinguere la specificità umana a partire dal corpo, come filo conduttore e non dall'anima (659).
- ◉ «Il corpo umano in cui s'incarna e rivive il più remoto e il più vicino passato di tutto il divenire organico, attraverso il quale sul quale e dal quale sembra fluire un prodigioso inaudito fiume; il corpo è una nozione più sorprendente della vecchia 'anima'» (*ibid.*).
- ◉ Il corpo è, per così dire, inestraibile dall'io, ne fa tutt'uno. N. introduce la nozione di “corporeità” (*Leibliches*): il corpo permane...

LA CREDENZA NEL CORPO

- ◉ La “fede nel corpo” si dimostra più salda e ragionevole della vecchia “fede nello spirito”
- ◉ Il fatto che il corpo sia “causa di false conclusioni” non depone a sfavore di esso quanto piuttosto dello stesso “spirito” che mal lo interpreta.
- ◉ Il corpo stesso è una “struttura di dominio” (*Herrschaftsgebilde*), ossia un complesso fascio di energie dove s’istituisce una gerarchia aristocratica della *Mehrheit des Herrschenden* (maggioranza dei dominanti).
- ◉ Lotta e WZM all’interno del corpo: nutrizione, generazione e formazione organica (660).

PERFEZIONAMENTO COME POTENZA

- ◉ Il perfezionamento del corpo va di pari passo anzi *sopravanza* quello dello spirito.
- ◉ Il motore non è accrescimento di complessità bensì aumento di potenza.
- ◉ L'evoluzione dell'umanità consiste nella produzione di individui più “potenti”, ossia meglio disposti a creare, agire, porre valori.
- ◉ Non c'è uno “scopo” dell'evoluzione del corpo, c'è piuttosto il processo di accrescimento/perfezionamento di potenza.
- ◉ L'attività del senso, in un corpo, è legata al piacere del senso stesso. Perché?
- ◉ Perché il piacere è l'espressione corporea dell'azione implicante un senso di aumento di potenza. E infine «ne va del piacere del creare e del piacere per ciò che si è creato; infatti, ogni attività accede alla nostra coscienza come coscienza in un'opera» (661).

IL CREARE E LA “FORZA”

- ◉ N. s'interroga a lungo sul nesso tra il creare, l'agire creativo e la nozione di Kraft, “forza”.
- ◉ Questa, e il relativo *Gefühl*, si accompagnano sempre a e talora precedono l'azione stessa. Ciò causa la rappresentazione causale ordinaria.
- ◉ Noi riteniamo istintivamente che la sensazione di forza sia causa dell'azione, sia ‘la forza’» (664).
- ◉ Così facendo identifichiamo il sentimento con il processo, di cui non abbiamo alcuna rappresentazione, alcuna esperienza.
- ◉ E mettiamo un'*intenzione* al posto del processo. Umanizziamo in processo stesso, invertendo i termini di causa-effetto (665). Niente coscienza.

INDIPENDENZA DELLA FORZA

- ◉ In realtà le forze psichiche e psico-fisiche sono del tutto indipendenti e autonome rispetto alle cosiddette intenzioni o coscienza d'intenzioni.
- ◉ Sembra quasi che se manchi l'intenzione, nell'agire in generale, venga con ciò stesso meno il senso (666). Il senso di un fine cosciente.
- ◉ «Per questo apprezzamento si era stati costretti a trasferire il valore della vita in una 'vita dopo la morte', o nella progressiva evoluzione delle idee, o dell'umanità, o del popolo...» (*ibidem*).
- ◉ In realtà bisogna capire che un'azione condotta in virtù di una forza psichica «non è mai causata da uno scopo», il quale è un'interpretazione.

SCOPO COME SINTOMO

- ◉ Interrogandosi sulla produzione di scopi nella mente umana, N. giunge a riconoscere che si tratta di un «fenomeno collaterale, secondario, (*Begleiterscheinung*), nella serie delle forze che operano variazioni, un fenomeno evocato dall'azione conforme allo scopo» (666).
- ◉ Da qui si conclude alla critica della volontà stessa come facoltà dell'io : «Non è un'illusione il prendere per una causa ciò che emerge nella coscienza come atto volitivo?» (*ibidem*).
- ◉ In conclusione, tutti i cosiddetti fenomeni della coscienza sono “fenomeni estremi, ultimi anelli di una catena” di cui ci sfugge il capo...

LA SCIENZA NEGA LA VOLONTÀ

- ◉ In ultima analisi, la scienza genealogica riconduce i fenomeni della cosiddetta “volontà” alle azioni della *Kraft* che agisce nell’io.
- ◉ Non si domanda i “motivi” (ossia le cause) delle azioni, «bensì scompone l’azione in un insieme meccanico di fenomeni e cerca la preistoria di questo movimento meccanico, ma non nel sentire, nel percepire, nel pensare....» (667).
- ◉ Il problema della spiegazione è quello proprio della scienza dell’io: non far uso delle sensazioni per spiegare le sensazioni stesse (illusione) (*ibid.*).
- ◉ La “credenza popolare” della volontà è quella stessa che pone cause e effetti in forma di **intenzioni**.
- ◉ Ci sono solo singole volizioni, *da spiegare*, non “volontà” (inganno shopenhaueriano) (668).

LA FORZA MIRA AD ESPRIMERSI

- ◉ Volontà è un **nome** per dire un evento/processo che consiste nel fatto che «*una cosa venga comandata* (naturalmente con ciò non è detto che la volontà venga ‘effettuata’»)» (668).
- ◉ Una «volontà» è l’atto di una forza che mira a sfogarsi, a dare espressione di se stessa.
- ◉ Piacere e dispiacere non sono criteri morali, (c’è una WZM della sofferenza) ma sintomi, effetti della forza. Mai «fatti originari».
- ◉ «Un’abbreviazione imperativa di cui non si può misconoscere l’utilità: questo sono il piacere e il dispiacere» (669).

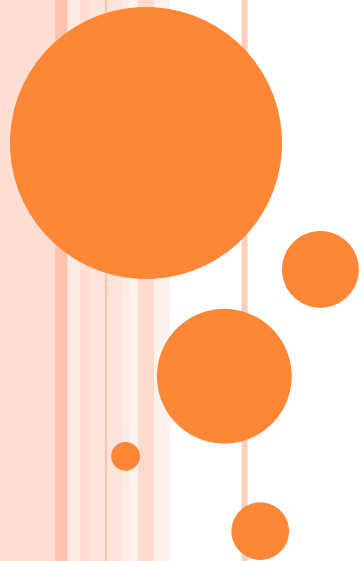
DINAMICA DEGLI AFFETTI

- ◉ N. afferma il primato della *dynamis* (potenza) affettiva sui sentimenti o sensazioni susseguenti.
- ◉ «Le sensazioni di piacere e dispiacere sono **reazioni della volontà (affetti)** con cui il centro intellettuale fissa come un valore generale il valore di certe variazioni sopravvenute, per prendere al contempo delle contromisure» (669).
- ◉ Esiste anche una «*credenza negli 'affetti'*» o costruzioni linguistiche di cause che dal profondo dicono, esprimono le sensazioni globali del corpo.
- ◉ Queste vengono singolarizzate, messe in forma di concetti (odio, amore, invidia ecc.) per dire lo stato del nostro corpo e renderlo pensabile (670).
- ◉ La spiegazione di N. degli affetti è psico-fisiologica.

L'UOMO DI NIETZSCHE NELLA WZM

Al di qua dell'oltre-uomo

di Paolo Quintili



CONTRO LA VISIONE MECCANICISTICA

- Un preliminare essenziale per la comprensione dell'antropologia e dell'*egologia* nietzscheane è la critica della concezione meccanicistica del mondo.
 - Si tratta della *Weltanschauung* dominante nella seconda metà del secolo XIX, condivisa dalla gran parte dell'intellettualità positivistica dell'epoca.
 - Ed era condivisa anche, in prima battuta, da Charles Darwin (1809-1882), della generazione dei padri di N.
 - In cosa consisteva la cosiddetta visione meccanicistica del mondo ? Individuiamo *tre pilastri* concettuali:
 - 1/ il mondo è essenzialmente *comprensibile* in termini di rapporti *causali diretti* : il primato delle cause efficienti.
 - 2/ La vita è il prodotto dell'azione di forze intelligibili.
 - 3/ E' possibile individuare un “modello” meccanico di essa.
- 

LA PARTE DELL'ININTELLIGIBILE NELLA VITA

- Il primo pilastro che N. intende minare è quello concernente la trasparenza e l'intelligibilità del mondo della vita e del mondo nel suo complesso in genere.
- Ogni modello meccanico ha la sua *validità* entro un preciso contesto *ermeneutico*, i cui limiti sono fissati dalla storia e dalla vita stessa.
- La critica del principio di causalità (fenomeno-noumeno) investe, in prima battuta, la propria stessa fonte : l'*Io*.
- Risultato : il mondo e la vita non sono mai pienamente comprensibili, e meno che mai, la cosiddetta *coscienza*.
- L'uomo è una sorta di *residuo ermeneutico* dei processi generali che storicamente e biologicamente hanno generato l'immagine meccanicistica del mondo. L'ultima disponibile.
- L'inintelligibile è arginato dall'operazione concreta, sempre rivedibile e imperfetta della cosiddetta *ragione*.
- Questa non viene meno, bensì è “transvalutata” nelle sue funzioni.



IL MODO FITTIZIO DELLA VOLONTÀ

- Il primo problema, archetipico, dell'io, da cui tutti gli altri dipendono:
- «La volontà è libera o no ?» (671). Il problema del libero arbitrio.
- N. taglia corto al riguardo, come s'è visto, asserendo che «*Non esiste la “volontà”; questa è solo una concezione semplificatrice dell'intelletto, come lo è la “materia”*» (*ibidem*).
- «*Tutte le azioni devono essere rese possibili e preparate meccanicamente, prima di essere volute*. Ovvero: lo “scopo” per lo più sorge nel cervello solo quando tutto è preparato per realizzarlo» (*ibidem*).
- Preesiste alla rappresentazione della volontà una “potenza” che la prepara e ne costituisce la condizione di realizzabilità, che l'uomo si raffigura in termini di *scopo*.
- Occorre dunque risalire «molto più indietro», alla «preistoria dell'azione», di cui si dice che è “lo scopo” della volontà.
- Qui tocchiamo con mano la vicinanza della posizione nietzscheana con le prime istanze della psicanalisi freudiana.

UN'ECONOMIA DELLE FORZE PSICHICHE

- Il primo errore della rappresentazione meccanicistica e causalistica del mondo dell'io è di aver concepito in modo eminentemente *passivo* l'azione delle forze psichiche (673).
- Esiste una forza attiva, «creatrice», degli impulsi psichici, che agisce per mezzo e nel mezzo dell'accidentale, del casuale.
- «Il caso stesso è soltanto **l'urto reciproco degli impulsi creativi**» (ibidem).
- La dimensione minimale e ancillare della coscienza, nell'economia generale (organica) delle forze psichiche: «Le funzioni animali sono, in linea di principio, milioni di volte più importanti di tutti i begli stati d'animo e delle vette della coscienza» (674).
- A servizio di chi tali stati lavorano ? Ecco la domanda dell'ermeneuta della coscienza.



LA MOLTEPLICITÀ DEL CORPO E DELLA CARNE

- N. asserisce contestualmente una tesi importante:
Il corpo è un fascio di mezzi, funzioni, azioni *atte a elevare la vita*.
- Non ciò che serve a conservarla, bensì a potenziarla.
- «Quindi è indicibilmente più importante ciò che fu chiamato “corpo” (*Leib*) e “carne” (*Fleisch*), il resto è un piccolo accessorio» (674).
- Esiste un compito morale della filosofia.
- «Il compito di continuare a tessere tutta la trama della vita e di tessere in mondo che i fili diventino sempre più forti – questo è il vero compito» (*ibidem*).
- La radice dell'errore, nell'ambito dei fenomeni relativi alla psiche, è dar fede acriticamente al dettato della coscienza.
- «La degenerazione della vita è essenzialmente determinata dalla straordinaria capacità di errare della coscienza».
- Ad esempio: piacere e dispiacere sono sintomi non cause, né moventi delle azioni (*ibidem*).

IL RECUPERO CRITICO DELLO “SCOPO”

- Una volta riconosciuto il predominio e l'autonomia (relativa) delle forze psichiche, è possibile recuperare criticamente la nozione di scopo e di agente (675).
- Come modi d'espressione della *WZM* («Tutti gli scopi...»)
- A fini esplicativi e, soprattutto, *valutativi*, è dunque lecito parlare (per intendersi) di volizioni, mete ecc. per porre in atto la *WZM*.
- Ma è anche possibile «analizzare spazialmente il nostro corpo: ne otteniamo così una rappresentazione identica a quella del sistema cosmico» (676).
- Il corpo è *un universo* che comprende in sé l'organico (le forze) e l'inorganico (la materia).
- Le trasformazioni e il movimento del corpo possono essere analizzati in termini di termini di un «*intelletto (nascosto) enormemente più elevato e lungimirante* di quello che ci è noto...» (*ibidem*).
- IL CORPO HA UN SUO “INTELLETTO”... cioè la sua ragione, sillogismi, calcoli ecc. ignoti al primo intelletto cosciente.

VALUTAZIONI IN FUNZIONE DEL CORPO-INTELLETTO

- Come rappresentarsi se non in termini di influenze/valutazioni le azioni, i processi di questo corpo-intelletto ?
- «Siamo in grado di chiederci se ogni **volere** cosciente, se tutti gli **scopi** coscienti, tutte le **valutazioni** non siano forse solo dei mezzi con cui si deve **raggiungere qualcosa di essenzialmente diverso** da ciò che appare alla coscienza...» (676).
- Tutta la vita cosciente dunque è «un'immagine allo specchio», rovesciata, dove gli atti valutativi sono guidati dall'intelletto corporeo e non viceversa (ibidem).
- Esiste una finalità più sottile dell'organico per la quale tutto lo sviluppo dello «spirito» va rivisto nello specchio del corpo.
- «...è la *storia*, che diventa sempre più *sensibile*, del fatto che **si sta formando un corpo superiore**. L'organico si innalza a gradi ancora più alti» (ibidem, finale).

IL BISOGNO PSICOLOGICO DI SCIENZA

- In ciò che concerne lo spirito ne va del bisogno di comprendere e di spiegare il mondo in termini di concetto.
 - Su cosa si fonda tale bisogno ?
 - Le interpretazioni del mondo sono «sintomi di un impulso dominante» (677), che avanzano gli *uomini medi*, anzi l'uomo *tout court*, che per N. così tende a dominare.
 - N. usa un termine che avrà un bel futuro in Freud: *Sublimisieren*: «Quali pulsioni sublimi lo scienziato».
 - N. affianca tre generi di «Osservazioni (*Welt-Betrachtung*) sul mondo» :
 - 1/ **La scientifica**, che sublima nel modo più alto il mondo dei *Triebe*.
 - 2/ **La religiosa**, per la quale l'uomo si sente “non libero” e sublima così «i suoi istinti di sottomissione»;
 - 3/ **La morale**, che istituisce il senso di gerarchie da trasferire dall'interno all'universo oggettivo, fino al più alto al Tutto a Dio.
- 

L'UOMO COME COMPLESSO DELL'ORGANICO

- Le tre maniere di osservare il mondo, sono riconducibili ad una tendenza comune:
- «Il voler fare degli impulsi dominanti [i tre elencati] le supreme istanze di valore in generale, il considerarli come forze che creano e governano».
- Si tratta in ogni caso di istinti (*Triebe*) che si scontrano e combattono tra loro una guerra per la gerarchia (677).
- Se tali istinti vengono ad essere soddisfatti tutti nel medesimo uomo-individuo, «bisogna pensare che ne risulti un uomo assai mediocre» (*Ibidem*, finale).
- N. ci fornisce, concludendo il discorso sugli istinti fondamentali, una definizione dell'uomo che sta al di qua, per dir così, dell'oltre-uomo. Ne costituisce la premessa.
- «L'uomo non è solo un individuo, ma l'intero complesso di ciò che è organico che continua a vivere lungo una sola linea determinata. Il fatto che lui esista dimostra che è esistito anche un genere di interpretazione...» (678).

IL PROBLEMA DELL'INDIVIDUAZIONE

- Per N. la questione centrale è quella dell'individuo e della relativa *individuazione*, all'interno di una visione biologistica (anti-meccanicistica) del mondo.
- La dottrina dell'ereditarietà (*Abstammungstheorie*) è fatta propria da N. a vantaggio della sua concezione morale o moralistica della WZM.
- La selezione naturale viene operata «a vantaggio di pochi che continuano lo sviluppo» (679).
- L'esempio che porta riguarda appunto «il corpo della specie», nel quale innumerevoli individui sono «sacrificati» in senso morale, per «produrre individui di valore altissimo, i quali continuano il grande processo» (679).
- N. moralizza, per così dire, la teoria dell'evoluzione leggendola come un problema etico-morale.



LA PRIMA CRITICA A DARWIN

- N. si produce quindi in un suo personale «anti-Darwin». Prima tesi: è il singolo a ricavare vantaggio dall'evoluzione, l'individuo eccezionale, non la specie.
 - Non c'è «sacrificio» a livello di individuo ma solo sul piano delle specie, che evolvono grazie all'azione degli individui.
 - «Errori fondamentali sinora commessi dai biologi: no ne va del genere ma di ottenere individui che agiscano più energicamente (i molti sono soltanto un mezzo» (681).
 - L'ego è, in tal senso, un'illusione necessaria, che si lega al contesto della *catena* biologica (682).
 - Seconda tesi: l'«addomesticamento degli uomini», in virtù della cultura ha svolto un ruolo secondario in questo sviluppo degli individui di eccezione (684).
 - La selezione non sempre avviene nel senso del «migliore».
- 

I MALINTESI DI N. SULL'EVOLUZIONEISMO

- Occorre notare che N. fraintende la sostanza delle tesi darwiniane, intendendo la «selezione» nel senso progressivo, come «miglioramento» della *bellezza*.
- «Si è esagerata la *selezione* degli *esemplari più belli* in un modo tale da farle superare di molto l'impulso alla bellezza della nostra razza ! In realtà, il più bello si unisce con le creature diseredate, il più grande con il più piccolo» (684).
- N. (fra)intende quindi «selezione» come riferita all'uomo in senso estetico-morale, quale non si presenta mai in Darwin. E' un programma di ricerca in tre punti:
- 1/ l'uomo non fa progressi in quanto genere, ma ascende e discende per tipi (superiori e inferiori).
- 2/ L'uomo non rappresenta un progresso in rapporto agli altri animali, anzi il più basso prevale spesso sul più alto.
- 3/ L'addomesticamento dell'uomo è fatto secondario, «non arriva a grande profondità» e dove arriva ecco che interviene la degenerazione del tipo : il Cristianesimo è un esempio, in rapporto all'uomo greco-romano (*ibidem*, la conclusione).

INFINE : «CHE COS'È L'UOMO?»

- Posto che la cosiddetta «lotta per la vita» procede nel senso opposto a quello inteso da Darwin (letto da N.), cioè come selezione del *peggiore*, del più basso, del meno riuscito ecc. l'uomo come specie è un essere votato al *superamento* (685).
- Proprio perché la selezione non si verifica a vantaggio dei «casi felici», dei meglio riusciti ecc. la volontà di potenza del gregge seleziona i valori contrari al mantenimento del tipo superiore.
- In direzione di un superamento della visione evoluzionistica alla Darwin si muove quindi il progetto della trasvalutazione.
- Si tratta di un lavoro di *scavo culturale* che tenta di modificare, dal suo interno, il lavoro della natura, in vista della formazione di un nuovo tipo umano, oltre la fissazione artificiosa della morale.
- «*Io mi ribello* contro il fare della realtà una formula morale: io aborrisco con odio mortale il Cristianesimo, perché ha creato le parole e gli atteggiamenti sublimi con cui si copre una realtà orribile con il manto del diritto, della virtù, della divinità...» (685).

L'UOMO A VENIRE — OLTRE L'UOMO ?

- Dalla lettura degli ultimi frammenti del capitolo dedicato all'uomo, s'intende che N. aveva a cuore il superamento anzitutto dell'uomo della cosiddetta *décadence*.
- I malintesi attorno alla lettura dei propositi della «scuola» evoluzionistica di Darwin sono legati a questa preoccupazione moralistica. L'attesa di un uomo-a-venire.
- «L'uomo sinora esistito è per così dire un embrione dell'uomo a venire; *tutte* le forze formatrici che mirano *all'uomo dell'avvenire* stanno nell'uomo del presente»
- «e poiché sono enormi, ecco sorgere la *sofferenza* dell'individuo del presente, sofferenza tanto maggiore *quanto più questi determina l'avvenire...*» (686).
- Non dunque la mera conservazione dell'individuo interessa a N. quanto il suo divenire altro, più alto, «con compiti che riguardano tutto l'avvenire della *catena*» (687).
- «Noi siamo più che l'individuo» : è la nozione-chiave per afferrare il progetto e l'intera tematica dell'oltre-uomo. Anche in ordine alle questione della psiche e dell'ordine delle forze psichiche.